

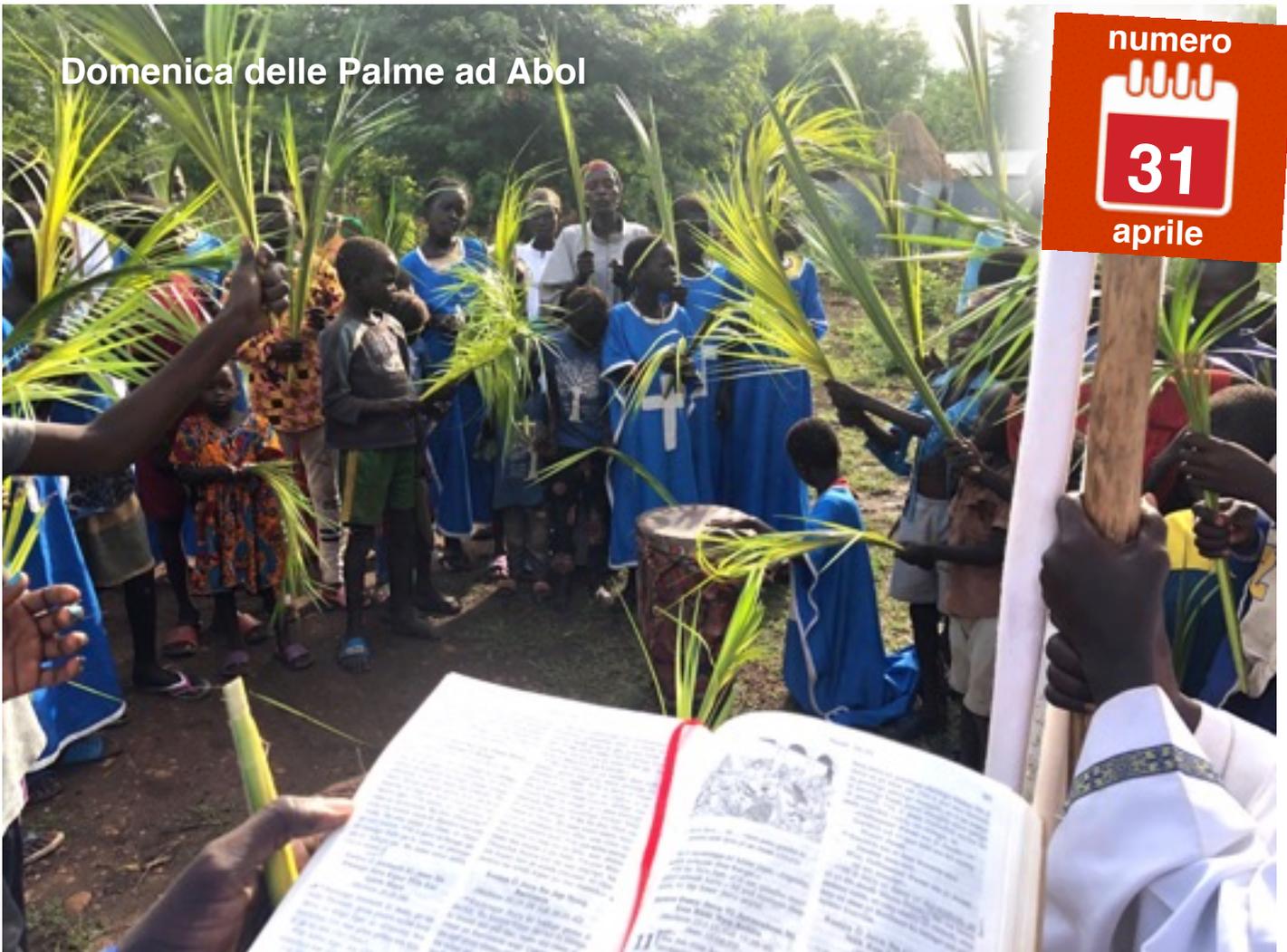
Domenica delle Palme ad Abol

numero



31

aprile



Pasqua! Pasqua! Pasqua!

E finalmente è Pasqua anche in Etiopia!

Sono in ritardo a pubblicare questo numero di Abol News perché ho voluto aspettare di celebrare la Pasqua domenica 2 maggio. Ormai sapete che in Etiopia seguiamo il calendario della chiesa ortodossa, per cui siamo "sfasati" rispetto a voi. Ogni quattro anno però le date occidentali e orientali coincidono e credo sia proprio il prossimo anno.

Però, anche se in ritardo rispetto a Roma, è Pasqua anche ad Abol e a Pokong!

In queste prime pagine documento con foto i vari momenti delle celebrazioni: la domenica delle

Palme ad Abol e a Pokong, il Venerdì Santo e la Messa di Pasqua a Pokong. Non ho foto del Giovedì Santo e del Sabato Santo ad Abol, perché chi fotografa sono io, per cui non sempre mi ricordo di fare le foto perché sono preso dalla celebrazione, oppure non mi sembra opportuno interrompere il ritmo della celebrazione perché devo fare delle foto.

Sono molto soddisfatto di come ho vissuto questa Settimana Santa sia a livello personale che a livello comunitario.

Ho introdotto alcune novità che mi sono sembrate efficaci. La Domenica delle Palme ho

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News



Domenica delle Palme ad Abol

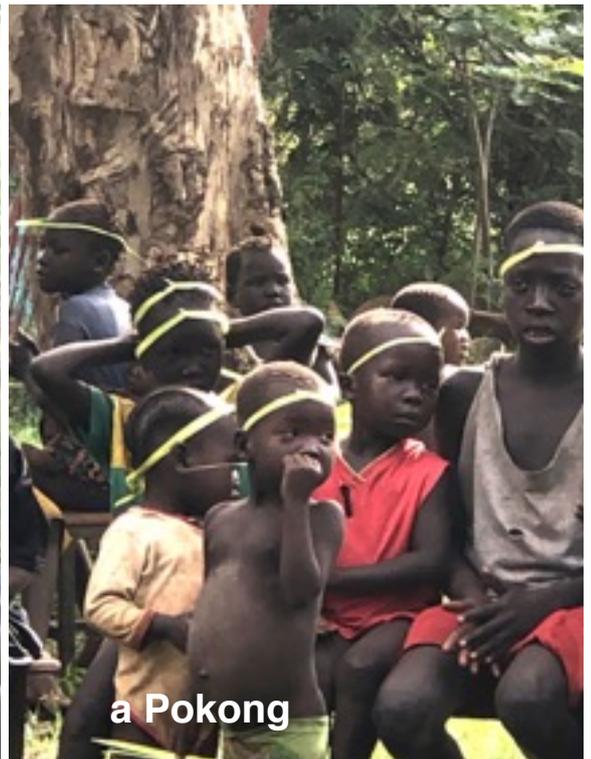


fatto precedere la Santa Messa da una processione più lunga del solito, non solo all'interno del compound, ma andando per le strade del villaggio. Non è stata molto ordinata, ma credo non lo fosse neanche quella di Gesù!
 Abbiamo fatto tre soste negli "incroci" dove abbiamo letto i tre annunci della morte e resurrezione di Gesù come raccontato nel Vangelo di Marco, infine abbiamo letto il Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme acclamato come Re. Durante la Messa non ho

letto il Vangelo della Passione - i liturgisti mi perdoneranno - avendo già letto altri brani del Vangelo in precedenza. Inoltre il livello di attenzione è molto limitato e un Vangelo così lungo non l'avrebbero retto, essendo soprattutto bambini e ragazzi.
 Anche a Pokong abbiamo distribuito le palme (noi abbiamo le vere palme, non l'ulivo!) e ho drammatizzato l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e la sua passione e morte.
 Come vedete dalle foto, amano costruire croci



Domenica delle Palme



a Pokong



Venerdì Santo a Pokong



Venerdì Santo ad Abol

con le foglie delle palme e crearsi delle semplici corone a memoria di Gesù Re.

Il Giovedì Santo ho celebrato l'Eucarestia solo ad Abol, lavando i piedi ai ragazzi che hanno ricevuto a gennaio il sacramento della Confermazione e che sto cercando di costituire in un gruppo di riferimento. Mi stanno aiutando molto nella preparazione di molte cose e sto cercando di responsabilizzarsi. Spero possano diventare il futuro di questa comunità.

Il Venerdì Santo sono andato a celebrarlo al mattino a Pokong. Il catechista-traduttore, pur avendolo avvisato, non era presente. Per cui ho dovuto limitarmi ad alcuni canti e a mimare la morte di Gesù: hanno comunque capito e ho dato loro appuntamento alla domenica di Pasqua.

Ad Abol invece, con il gruppo della Confermazione che si era distribuito i vari personaggi della Via Crucis, abbiamo "sceneggiato" le 14 stazioni: la cosa è venuta bene ed è stata molto partecipata. Ovviamente le cadute di Gesù sono diventate motivo di risate per la comicità della rappresentazione, ma non ha dato particolarmente fastidio.

Abbiamo comunque letto alcuni brani del Vangelo legati alle stazioni della Via Crucis, ovviamente dove era possibile: sapete che diverse stazioni appartengono alla tradizione ma non sono raccontate nei Vangeli, come le cadute, la Veronica, l'incontro con la Madre ...

Durante questi giorni l'oratorio è rimasto chiuso. Ho voluto sottolineare l'importanza del silenzio e la centralità delle celebrazioni, e mi sembra sia stato capito. Se devo dire anche una nota dolente, la partecipazione delle donne adulte è stata molto scarsa: forse è tempo di semina per cui erano impegnate, oppure prese dalla sistemazione del tetto della casa per prepararsi alle piogge ... forse

...

Il Sabato Santo è stato il momento più creativo. L'abbiamo celebrato solo ad Abol. Siamo partiti al tramonto attorno al fuoco preparato all'esterno della chiesa. Con il cero pasquale che ci guidava, siamo entrati nella chiesa buia e abbiamo ascoltato quattro letture che richiamavano le "quattro notti" della storia della salvezza: la notte della creazione, la notte dell'Esodo, la notte della nascita di Gesù e quindi dell'incarnazione di Dio, la notte della resurrezione. Queste notti erano anche rappresentate visivamente nella chiesa, nei suoi

quattro angoli e pertanto è stato possibile non solo ascoltare ma vederle rappresentate. Abbiamo poi acceso le luci della chiesa per celebrare il Sacramento del battesimo di 9 bambini-ragazzi e 1 adulto. Abbiamo quindi portato all'altare attraverso una danza di alcune bambine il pane e il vino e abbiamo celebrato l'Eucarestia.

Devo dire che è la Veglia Pasquale più riuscita delle tre finora celebrate! Forse pian piano stanno capendo alcune cose e stanno entrando nel clima del celebrare.

Se il Venerdì Santo era giorno di digiuno per cui niente "premio" dei biscotti, in abbondanza sono stati distribuiti la notte di Pasqua. Ma questo loro non lo sapevano in anticipo, ma l'hanno ovviamente apprezzato. Vorrei venissero in chiesa non per i biscotti o perché c'è qualcosa da ricevere, ma per il Signore, per la bellezza di ciò che si sta celebrando, per la gioia di un incontro gratuito e ricco di altri doni da parte di Dio.



Domenica di Pasqua a Pokong

La gioia ancora più grande l'ho vissuta la domenica di Pasqua. Volendo sottolineare l'importanza della Veglia Pasquale, non ho celebrato la Messa ad Abol, ma con alcune persone sono andato a Pokong dove abbiamo celebrato per la prima volta la Santa Messa.

Incredibilmente regnava il silenzio, la curiosità, la concentrazione, l'attenzione ad ogni segno e particolare. Il vestito dei coristi, l'altare, i paramenti del sacerdote, l'incenso, il cero, il fonte battesimale, la comunione ... Tutto era nuovo ed ha attirato l'attenzione.

Anche la rappresentazione del Vangelo della resurrezione è stata efficace.

Ovviamente ho celebrato in anuak: non esiste rito della Messa e Bibbia tradotta in komo, ma ogni tanto facevo tradurre al catechista. Sarà la prossima sfida provare a tradurre almeno alcune parti della Messa. Comunque i bambini di Lagaburi, villaggio prima di Pokong, sono anuak e quindi hanno potuto capire tutto.

La pioggia verso la fine mi ha costretto ad accelerare la conclusione, ma non ha rovinato nulla.

La sera di Pasqua, alla cena con il Vescovo a Gambella, ho raccontato di questa prima volta a Pokong ed è rimasto colpito. Era venuto a Pokong e aveva visto la situazione per cui non credeva fosse possibile iniziare a celebrare. Invece ce l'abbiamo fatta e vedremo come sarà possibile dare continuità perché anche tutti i battezzati di Pokong possa celebrare l'Eucarestia e accedere al Pane di Vita.



Domenica di Pasqua a Pokong

Quaresima



aprile



Quaresima:

Catechesi visiva su Mosè

Da martedì 13 a sabato 18 aprile si è tenuto a Gambella il corso residenziale per catechisti. Ogni anno viene proposto questo momento di formazione unitario, lasciando poi ai parroci il compito di continuare la formazione dei catechisti in itinere.

Anche a me è stato chiesto di dedicare un pomeriggio di insegnamento sul sacramento del matrimonio.

Un centinaio di catechisti anuak e abesha erano presenti, sette di Abol, due giovani uomini e cinque donne (tre giovani e due meno giovani). Con loro ho cercato di preparare le celebrazioni della Settimana Santa e, come già provato in





Quaresima: Catechesi visiva su Mosè

avvento, affiderò loro gruppi di preparazione ai sacramenti.

Credo che la formazione sia un impegno fondamentale a cui dedicare energia e passione, che non si esaurirà mai.

La catechesi si tiene il sabato mattina ad Abol e la



i figli maschi degli ebrei. Mosè, cresciuto, ha pensato di risolvere la situazione di oppressione del suo popolo a modo suo e con le sue forze, uccidendo un egiziano. Ma è dovuto fuggire e vivere un tempo di "purificazione" fino all'incontro con Dio nel "rovetto ardente". Così viene inviato a

domenica pomeriggio a Pokong. E' per tutti, dai più piccoli agli adulti, ma mi accorgo come sia necessario fare gruppi per età o per preparazione ai sacramenti. Per poterlo fare occorrono però catechisti preparati.

Fino ad ora la catechesi l'ho sempre fatta io, avvalendomi di un traduttore. E in questa Quaresima ho insistito sul racconto della storia dell'Esodo che è diventata anche "visibile" sui muri interni della chiesa. Nelle foto di queste pagine potete vederla realizzata e accorgervi come sia utile per i momenti comunitari di preghiera e catechesi.

Siamo partiti da Mosè "salvato dalle acque" dopo che il Faraone aveva dato ordine di uccidere tutti i





Quaresima: Catechesi visiva su Mosè

i figli maschi degli ebrei. Mosè, cresciuto, ha pensato di risolvere la situazione di oppressione del suo popolo a modo suo e con le sue forze, uccidendo un egiziano. Ma è dovuto fuggire e vivere un tempo di “purificazione” fino all’incontro con Dio nel “rovetto ardente”. Così viene inviato al Faraone per liberare il suo popolo, cosa che avviene nella notte della Pasqua - dove il sangue dell’agnello posto sugli stipiti delle porte delle case indicava una famiglia da salvare - e con il passaggio del Mar Rosso.

Il dono delle Tavole della Legge, o delle Dieci Parole, è stata l’insegnamento da parte di Dio della modalità per restare liberi. Infatti molte tentazioni di tornare indietro si erano palesate lungo il cammino: farsi un “vitello d’oro” perché si ha bisogno di adorare qualcosa di concreto e visibile, non solo un Dio che “parla”. La fame di carne, per cui Dio manda le quaglie. La sete, per cui Dio ordina a Mosè di battere la roccia e far così scaturire acqua viva. La fame di pane, per cui Dio fa crescere la “manna” con la quale il popolo poteva cuocere focacce. Il popolo, pur avendo conquistato la libertà, era continuamente tentato di tornare in Egitto dove, pur schiavo, aveva garantito bere e mangiare. Tutti - in fondo - vogliamo essere liberi, ma non sappiamo sempre gestirla, apprezzarla e pagarne il prezzo di un impegno costante e fedele.

Raccontando visibilmente la storia di Mosè mi sono accorto come risulti più facile: bambini e ragazzi, ogni volta che entrano in chiesa, vanno a rivedersi le varie immagini, le spiegano a chi non le conosce e provano a leggere anche i dieci comandamenti nella loro lingua.

Per me è un divertimento dipingere e una occasione di sfogare la mia creatività, anche se i risultati non sono certamente da Cappella Sistina! La chiesa sta però diventando sempre più colorata e acquista sempre più il senso di una catechesi figurativa.

Anche durante la Veglia Pasquale, poter leggere i testi biblici delle “quattro notti” della salvezza (creazione, esodo, incarnazione, resurrezione) davanti alla loro raffigurazione, ha favorito molto la partecipazione e l’attenzione.

Come scrive San Paolo, se è vero che siamo affidati alla Parola di Dio che salva, noi stiamo cercando di abbuffarci!





aprile



La guerra sempre più nascosta

E' sempre più difficile avere notizie chiare sulla situazione della guerra civile in Tigray. Anzi, sembra che sia l'Etiopia che il mondo si stiano dimenticando di questa situazione che non è per nulla risolta.

Finalmente il primo ministro etiope ha ammesso la presenza di truppe eritree all'interno del territorio tigrino ed ha accettato la richiesta internazionale di espellerle. Sembra infatti sia proprio questo esercito "straniero" la principale causa di massacri, di violenze, di distruzione e di ruberia di ogni tipo di materiale utile, da quello sanitario, a quello commestibile e industriale.

Ma l'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite ha dichiarato che le truppe eritree sono tuttora presenti: hanno semplicemente indossato le uniformi di quelle etiopi, ma la gente riconosce i lineamenti del loro viso e soprattutto la loro parlata.

I tigrini vivono nella paura e nell'indigenza. Arrivano convogli umanitari con cibo e medicine, ma non sono sufficienti. Tutto è bloccato, nessuno può uscire dal Tigray senza legittimi motivi e nessuno può entrarvi. Quello che doveva essere un intervento risolutivo in poche settimane sta diventando una situazione che può protrarsi a tempo indefinito.

Tensione sta emergendo nell'intero paese perché si sta avvicinando il giorno delle elezioni, il prossimo 5 giugno. Non avranno invece luogo nel Tigray. Cartelli elettorali stanno aparendo anche a Gambella e nei villaggi. Messaggi continui

arrivano sul cellulare con l'invito accalorato di andare ad iscriversi per poter votare. In Etiopia non esiste un anagrafe (forse ad Addis Abeba), per cui non possono arrivare cartelle elettorali. La gente prima va ad iscriversi e nel giorno delle elezioni può andare legittimamente a votare.

Grande sarà l'attenzione internazionale sul regolare svolgimento delle elezioni. Il partito del Primo Ministro avrà la parte del leone, le opposizioni sono ridotte al silenzio o hanno poca voce in capitolo. Ovviamente non potrà presentarsi il TPLF, il partito del Tigray che era nella formazione di governo fino a novembre con lo scoccare della guerra civile, ora considerata gruppo terroristico.

Se volete tentare di farvi una idea, vi suggerisco di vedere il dibattito "Which way for Ethiopia?", in inglese, prodotto da France24 che potete trovare in internet.



sabato



aprile



una nuova speranza per l'Africa: trovato vaccino anti-malaria

La caccia a un vaccino contro la malaria che dura da quasi un secolo potrebbe essere agli sgoccioli dopo che l'Istituto Jenner dell'Università di Oxford ne ha sviluppato uno che ha dimostrato di essere molto efficace. La formula, che è stata sottoposta a dei test in Africa, potrebbe offrire la reale possibilità di ridurre drasticamente il bilancio delle vittime di una malattia che uccide circa 400mila persone ogni anno, la maggior parte bambini piccoli. Il vaccino ha mostrato un'efficacia pari addirittura al 77% in uno studio durato un anno, che ha coinvolto 450 bambini dai 5 ai 17 mesi in Burkina Faso. Il vaccino di Oxford è il primo a raggiungere l'obiettivo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) del 75% di efficacia contro la malattia parassitaria trasmessa dalle zanzare. Ma i test non sono finiti, come spiega il *Guardian* stanno iniziando studi più approfonditi che coinvolgeranno quasi 5mila bambini in quattro Paesi del continente africano.

Il professor Adrian Hill, direttore del Jenner Institute, la stessa struttura dove è stato inventato il vaccino Oxford/AstraZeneca contro il coronavirus, ha affermato che questo vaccino "ha il potenziale per ridurre drasticamente il bilancio delle vittime". "Sarebbe davvero fantastico se riuscissimo nell'obiettivo di ridurre quei 400mila morti a decine di migliaia nei prossimi cinque anni", ha detto Hill. Il professore ha aggiunto che questo potrebbe essere il primo passo verso "il fine più grande: debellare la malaria" e ha spiegato che l'istituto potrebbe richiedere

"l'approvazione di emergenza per il vaccino contro la malaria proprio come ha fatto per quello anti-Covid". "Dobbiamo renderci conto che questa malattia parassitaria uccide molte più persone del coronavirus in Africa, quindi dobbiamo pensare a un'autorizzazione di emergenza per utilizzare questa formula nel continente" ha affermato Hill. I bambini coinvolti nell'esperimento svolto in Burkina Faso sono stati divisi in tre gruppi: due avevano il vaccino, ma con una dose bassa o alta di adiuvante, una sostanza che migliora la risposta del sistema immunitario, mentre al terzo gruppo era stato somministrato un vaccino contro la rabbia che fungeva da controllo. I bambini hanno ricevuto in totale quattro dosi, tre all'inizio, una con un richiamo. L'efficacia è stata del 77% nel gruppo adiuvante ad alto dosaggio e del 74% nel gruppo a dose più bassa.

L'istituto, che per questo vaccino ha collaborato con Novavax, chiederà probabilmente agli organismi di regolamentazione in Europa o nel Regno Unito un parere scientifico sulla formula e quindi richiederà l'approvazione per l'uso in Africa all'Organizzazione mondiale della sanità. Inoltre, i ricercatori hanno spiegato che il vaccino sarà prodotto su larga scala e a basso costo. Hanno stipulato un accordo con il Serum Institute of India, la stessa struttura coinvolta nella produzione del vaccino Oxford/AstraZeneca. Hill ha affermato che lo scenario migliore sarebbe l'approvazione entro la fine del 2022.

lunedì



5
aprile



Distribuito mais per seminare

Il Vicariato di Gambella aveva stoccati ancora alcuni quintali di mais. Così li ho comperati per seminare ad Abol e a Pokong. E ne ho presi più di quanto ne avessi bisogno per distribuirli alla gente con l'impegno non di mangiarlo ma di seminarlo.

Così, dopo aver raccolto i nomi durante due domeniche, ho portato mezzo quintale di mais ad una 20na di persone, cercando di capire dove avevano della terra, quanta ne avevano, e dando loro l'impegno di seminare il ricevuto (o almeno la maggior parte, qualcosa avranno pure mangiato).

Normalmente le famiglie hanno un piccolo campo vicino a casa o anche nella capanna nel villaggio di origine in riva al fiume. E sono abituati a coltivarlo. Dargli la semente era un modo per incoraggiarli e a darsi ancor di più da fare. Ho loro promesso (e minacciato!) che sarei andato a vedere il risultato!

Andando con la macchina per il villaggio carico dei sacchi di mais ha creato curiosità e altra gente è venuta a chiedermelo, ma credo più per mangiarlo e averlo gratis che per coltivarlo. Quando si tratta di qualcosa gratis ...

Purtroppo il problema ora riguarda me: non c'è gasolio a Gambella ed è difficilissimo averne. Quindi non so quando riuscirò a seminare. La stagione sarebbe giustissima, la semente c'è, ma non c'è gasolio per il trattore. Quindi temo di andare troppo avanti con la stagione, come l'anno scorso, e di avere il problema della troppa acqua. Speriamo in questi giorni la situazione si

sblocchi. Ero partito con anticipo a preparare la terra e sul più bello ha cominciato a venire meno il gasolio. Sto anche pensando di supplire chiamando la gente a seminare a mano, ma non so quale possa essere il risultato: è impegnativo seguirli nel lavoro e se non li segui non sai se effettivamente fanno ciò che devono. Con il trattore in due o tre giorni farei il tutto, con la gente non saprei. E' vero che potrebbe essere una occasione per dare loro del lavoro, ma rischio di avere solo bambini, ragazzi e donne il cui rendimento per un campo così grande sarebbe molto scarso. Però non lo escludo a priori: vediamo cosa mi dice la provvidenza in questi giorni.

Nel mese di aprile sono arrivate diverse piogge che hanno inumidito bene il terreno ma senza inzupparlo. Per cui sarebbe il momento giusto per seminare, come infatti stanno già facendo gli anuak nel loro campo vicino a casa. A fine maggio - inizio giugno dovrebbero cominciare le grandi piogge e seminare sarebbe troppo tardi.

La mancanza di gasolio mette in discussione la lavorazione della terra a Pokong. Là si tratta di partire da zero, ma sarebbe ancora possibile se si avesse a disposizione il gasolio.

La precarietà in Africa è all'ordine del giorno: tu puoi progettare, programmare, partire per tempo, prevedere, ... ma mai abbastanza per trovarti spiazzato. Avevo messo via 4 barili di gasolio ... ma comunque sono finiti e adesso ne ho bisogno di altrettanti per proseguire ...

mercoledì



una nuova frontiera: Mera



Diverse volte sono andato a Pokong e la gente mi ha parlato di un villaggio a 7 ore di cammino all'interno della foresta: Mera.

Questo nome mi è rimasto nel cuore e ho voluto trovare il modo di poterlo raggiungere. Se da Pokong è possibile solo a piedi, da Itang (20 km da Abol di strada asfaltata) è possibile anche in macchina (con ulteriori 50 km di strada sterrata).

Avendo scoperto che questo villaggio appartiene alla parrocchia di Itang, ho chiesto al parroco Abba Abiot se era interessato a fare una visita a Mera. Lo vedete nella foto sopra, a sinistra, accompagnato da un catechista.

Così ci siamo organizzati e siamo partiti. Il viaggio è stato veramente lungo. Circa tre ore di macchina da Itang e altrettante per tornare, ma ci siamo riusciti a raggiungerlo. Trovavamo lungo la strada persone che stavano affrontando il viaggio a piedi (circa 10 ore di cammino, partendo di notte) a cui chiedere informazioni circa l'esattezza della strada. E qualcuna anche a cui dare un passaggio.

Finalmente Mera. Un villaggio tipicamente africano. Capanne, legno, paglia, tante piante da frutto, qualche coltivazione. Pozzi per l'acqua e qualche costruzione in muratura: la scuola, un ambulatorio, il "comune".



una nuova frontiera: Mera

Appena arrivati sembrava disabitato: nessuno in giro. Abbiamo potuto camminare liberamente per diverso tempo, aggirandoci attorno alle case e alle strutture in muratura totalmente indisturbati. Poi ha cominciato ad arrivare qualcuno che ci ha detto che il villaggio era impegnato in una riunione per importanti decisioni.

Abbiamo così fatto amicizia con alcuni ragazzi incuriositi dalla mia macchina e da questi "stranieri" di cui uno bianco.

Abbiamo anche scoperto che a Mera ci sono ben tre chiese protestanti: il cristianesimo è quindi già arrivato ed è pertanto da valutare l'opportunità di portarci anche la chiesa cattolica.

A Mera vivono persone di etnia komo e opuo, come a Pokong. Qualcuno parla anche l'oromo e ha così potuto parlare con Abba Abiot che è di quella stessa etnia.

Devo dire che sono rimasto affascinato di questo villaggio. Per poter iniziare a essere presenti come chiesa cattolica dovremmo prima chiedere il permesso al capo villaggio, capire le relazioni tra le diverse chiese protestanti, valutare la effettiva possibilità di raggiungerlo e di avere qualcuno con cui poter iniziare. E' una nuova frontiera, ma devo dire che mi appassiona molto.

Al ritorno ne abbiamo parlato con il Vescovo. Il parroco sembra interessato ed è rimasto molto colpito come me. Ma forse sarà trasferito perché ad Itang dovrebbe arrivare una nuova comunità religiosa che arricchirebbe le forze della diocesi di Gambella, per cui tutto è da valutare. Per me, significa dover fare 70 km di macchina (o 7 ore a piedi da Pokong) e dover pensare a dovermi fermare almeno una notte o più per poter stare con la gente di Mera ...

Lasciamo che il Signore ci dia una saggio discernimento sul da farsi: va bene l'entusiasmo e il desiderio di essere missionari, ma occorre valutare bene le forze e le disponibilità.

Intanto, mettiamo Mera nel cuore.



sabato



Memoriale per Abuna Angelo



Con una solenne celebrazione della Messa, sabato mattina 10 aprile è stato inaugurato il “memoriale” per il Vescovo Angelo morto l'anno scorso in Italia.

E' stato lui ad iniziare la “diocesi” di Gambella, lui ha messo il primo seme di evangelizzazione in questa terra, lui ha costruito chiese, case canoniche, scuole, saloni .

A fianco della chiesa cattedrale - secondo le usanze e la cultura locale - è stato preparata una “tomba” (anche se lui è sepolto in Italia) che riporta la sua foto, le date salienti della sua storia e la seguente frase in inglese, amharico, anuak e nuer:

“Le vie del Signore sono infinite, non c'è mai una fine, sempre un inizio”.

Al termine della Messa abbiamo condiviso thé e pane con la gente, raccontandoci i ricordi di ciascuno di quanto vissuto con il Vescovo Angelo. Dal 2000 a Gambella come missionario salesiano, dal 2010 come Vescovo fino al 2020 quando è stato sostituito dall'attuale Vescovo Roberto.

Commozione, gratitudine, riconoscenza sono stati i sentimenti che le persone portavano nel cuore. Adesso questo memoriale permetterà a tutti di non dimenticare il bene ricevuto, a lode di Dio.





Sul mio cellulare arriva un messaggio nel gruppo di noi preti di Gambella: “Chi è interessato a ricevere il vaccino anti-Covid risponda a questo messaggio entro oggi”. E nel giro di pochi minuti sono arrivate le risposte di quasi tutti i preti che accoglievano ben volentieri la possibilità di farsi vaccinare.

Le Suore di Madre Teresa di Calcutta di Gambella - collegate a livello mondiale - hanno ricevuto vaccini per loro stesse, per i circa 300 ospiti malati del loro compound, e hanno offerto la possibilità anche ai sacerdoti e religiosi.

Questa opportunità mi ha fatto riflettere sia sull'acceptare personalmente sia riguardo alla possibilità di vaccinarsi della mia gente. Da noi non c'è Covid, è solo presente ad Addis Abeba e in qualche altra grande città, sta crescendo ma non tantissimo e, soprattutto, non provoca mortalità se non in pochissimi casi. Probabilmente l'età della popolazione molto bassa, il caldo, la vita all'aria aperta ... ci sta salvando e sta salvando tutta l'Africa. Mi sto chiedendo, vedendo la situazione dell'India, del Brasile e del Sud America in genere, per quale motivo l'Africa fino ad ora sia stata graziata. Non che non ne sia ovviamente contento, ma temo che prima o poi non ne saremo esenti neppure noi. E capacità di fronteggiare il Covid nei suoi casi gravi non ne abbiamo, forse neppure nelle situazioni normali.

Se volessi, andando ad Addis Abeba, pagando, potrei essere vaccinato quando voglio. Questo, perché sono ricco. E le

Suore di Madre Teresa di Calcutta possono farsi vaccinare e anche i loro malati, perché comunque collegate ad organizzazioni e paesi ricchi. Questo comunque ben venga, ma che ne è dei poveri?

Nel fare queste riflessioni, vengo a sapere che l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) ha bocciato la richiesta di India e Sudafrica, appoggiata da decine di altri Paesi e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), di sospendere i brevetti su vaccini e trattamenti

Map of vaccinations

From [Our World in Data](#) - Last updated: 2 days ago



No data Partial data 0% 2% 5% 10% 15% 25% >35%

% of people fully vaccinated · [About this data](#)



Un vaccino per "noi"



anticovid per l'opposizione di USA, Regno Unito, Unione Europea, Giappone, Brasile, Canada, Svizzera, Australia e Singapore.

Leggo sul quotidiano online "Africa ExPress: "Siamo di fronte a una pesante e pericolosa battuta d'arresto per il diritto alla salute della comunità mondiale - ha dichiarato Vittorio Agnoletto, portavoce della Campagna Europea Diritto alla Cura. La proposta respinta avrebbe consentito ad altri Paesi ed altre aziende la produzione dei vaccini. Il trattato istitutivo del WTO prevede deroghe al cosiddetto accordo Trips sulla proprietà intellettuale, in circostanze di "particolare gravità", ad esempio in caso di pandemia.

"Se non ora, quando?", ha scritto, senza successo, sul quotidiano britannico The Guardian il segretario dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, alla vigilia della riunione.

Almeno per ora, la lobby dell'industria farmaceutica ha vinto, facendo presente al neo Presidente Biden che "congelare i brevetti minerebbe la capacità di risposta globale di fronte alla pandemia". Ad ogni modo il discorso non è chiuso, alla prossima riunione del Consiglio Generale dell'Organizzazione - a giugno - la proposta di sospensione sarà ripresentata.

Non c'è da stupirsi, già a febbraio il G-7 (Usa, Regno Unito, Francia, Germania, Canada, Giappone e Italia) ha bocciato la proposta.

Amnesty International nel commentare la decisione ha stigmatizzato il mancato accesso ai vaccini, dichiarando che se non verrà assicurato un accesso globale, i Paesi ricchi si renderanno responsabili di un abietto fallimento morale che,

alla fine, si ritorcerà nei loro confronti. "Nessuno degli stati del G-7 sta facendo pressioni sui produttori dei vaccini, dopo averli finanziati con ingenti fondi pubblici, affinché condividano le loro conoscenze e tecnologie attraverso l'Oms consentendo così la produzione di altri vaccini. E' scandaloso - ha sottolineato Amnesty International, che questi stati ricchi, che già hanno incamerato la maggior parte delle forniture di vaccini, impediscano ad altri di produrne di più e salvare dunque più vite umane".

Il quotidiano economico Il Sole 24 Ore ha stimato i profitti 2021 delle società produttrici di vaccini: senza entrare nei nomi delle singole aziende, risulta chiaro un aumento miliardario dei profitti.

Ancora oggi il 75% delle dosi di vaccino sono state somministrate in soli 10 paesi del mondo, mentre altri 130 paesi non hanno ricevuto una singola dose. C'è il rischio di una ripetizione di quanto già avvenuto in molti Paesi africani con l'AIDS, quando milioni di persone sono morte, all'inizio degli anni 2000, per l'impossibilità di curarsi a causa del costo troppo elevato delle cure, stabilito dalle case farmaceutiche che ne avevano il monopolio.

La società civile italiana e internazionale si sta mobilitando per evitare quello che si potrebbe chiamare "apartheid sanitario". Anche al Presidente del Consiglio Draghi sono state inviate lettere aperte affinché accogliesse la proposta di India e Sud Africa, ma senza risposta. Non si tratta di "forzare" le industrie farmaceutiche solo quando sono inadempienti nella consegna dei vaccini, ma anche di "forzare" la sospensione dei brevetti.

venerdì



20
aprile



Da tre settimane avevo chiesto al catechista di Pokong, Ghemsir, di dare fuoco al campo della parrocchia. Non l'aveva mai fatto, anche se lo stesso Vescovo in visita a Pokong aveva ascoltato questa mia richiesta e l'aveva caldeggiata.

La risposta è stata la solita: "La gente se non la paghi, se non gli dai qualcosa concordato, non viene". Ma si trattava solo di dare fuoco, non di fare un grande lavoro.

Arrabbiato di fronte a questo ennesima non disponibilità ad un servizio gratuito, ho dichiarato che non avrei fatto nulla. Sarei venuto solo per la preghiera.

Così mi dicono che mi avrebbero aiutato e che bisogna prima creare un corridoio pulito tra il campo e il villaggio onde evitare il propagarsi del fuoco. Mi organizzo e vado con diversi ragazzi di Abol a fare questa pulizia. Si aggrega il catechista e pochi altri ragazzi, nessun adulto. Durante il lavoro si aggiungono diversi altri ragazzi che hanno "fiutato" qualche ricompensa, così devo stare attento a chi ha lavorato dal primo momento e chi invece si è aggiunto all'ultimo. E' vero che il Vangelo dice che gli operai chiamati a diverse ore del giorno ricevono la stessa paga di un denaro, ma io non sono Dio!

Così do come ringraziamento per il servizio (di non più di un'ora e mezza!) di due pacchetti di

biscotti agli operai della prima ora e un pacchetto agli ultimi arrivati (i quali ci rimangono male e si aspettavano come nel Vangelo la stessa paga! Ma loro il Vangelo non lo conoscono ...)

Il giorno dopo ritorno a continuare il lavoro sempre con un gruppo di ragazzi di Abol e i lavoratori di Pokong sono veramente pochissimi: d'altronde se non li paghi adeguatamente pur lavorando niente, non si sporcano le mani. Rimando ad altri miei articoli su Abol News in cui pongo la questione dell'educazione al servizio gratuito o comunque disinteressato.

Il terzo giorno ritorno per concludere ed eventualmente iniziare a dare fuoco. E così avviene. Il catechista mi dice che c'è vento, ma va bene. Così partiamo da un punto del campo per tenere comunque sotto controllo la situazione.

Ma il vento aumenta sempre di più e prende la direzione del villaggio. Le erbacce erano molto secche e hanno preso fuoco ad una velocità impressionante e il vento ha fatto letteralmente scavalcare al fuoco la zona di "rispetto" che doveva proteggere il villaggio.. Così la situazione diventa non più umanamente gestibile. Il fuoco ha cominciato a divampare e divorare metri su metri prendendo - per fortuna - la direzione non del villaggio ma della foresta. Però ha raggiunto le capanne all'inizio del villaggio bruciandone tre, non creando danni alle persone.

venerdì



Ho dato fuoco a Pokong



Tutto il villaggio a quel punto era ad osservare cosa stava accadendo e ha cominciato a pregare non so bene chi o che cosa perché allontanasse il fuoco. Hanno cominciato a dire che Satana stava portando una grande sciagura e che io mi stavo mettendo seriamente nei guai. Mi continuavano a chiedere cosa c'era di sbagliato in me da provocare questa situazione, mentre io cercavo con le frasche di arginare il fuoco e di tenerlo il più possibile sotto controllo nei luoghi critici.

Dio ha voluto che prendesse la via della foresta, dove c'erano alberi verdi e quindi piano piano ha perso potenza e si è spento.

A quel punto non restava che contare i danni alle cose, per grazia di Dio non c'era danni a persone.

Temendo che io fuggissi con la macchina hanno messi dei sassi sulla strada e hanno messa una persona a controllarla. Ho raggiunto il centro del villaggio dove si è radunata un po' di gente ed è venuto un poliziotto e il capo del villaggio.

Non mi hanno fatto del male, non mi hanno aggredito. Ho da subito dichiarato che ero mortificato dell'accaduto e che mi prendevo tutte le responsabilità (scagionando il catechista e i ragazzi che mi stavano aiutando). Ghemsir - a dire il vero - ha subito una aggressione fisica da parte di uno del villaggio che è stato arrestato e letteralmente malmenato in mia presenza. Ho

pensato che - se non fossi stato bianco - avrei subito la stessa fine!

Ho chiesto di poter andare a casa, avendo con me il gruppo di ragazzi di Abol, e ho assicurato che la mattina seguente sarei tornato e insieme avremmo valutato i danni. Ho trovato grande fiducia e disponibilità nei miei confronti e così ho potuto tornare a casa.

Il giorno dopo mi sono presentato puntuale e piano piano sono arrivati gli uomini che avevano subito danni con il capo del villaggio. Per la prima volta ho avuto la possibilità di incontrare gli uomini adulti: altre volte avevo chiesto di poterli incontrare, soprattutto perché ho battezzato i loro figli e avrei gradito sentirmi dire dalle loro dirette parole e non solo da quelle del catechista che erano d'accordo.

Siamo andati a vedere i danni e ho chiesto loro di quantificarli. Non ho discusso di nulla anche perché mi sono sembrati onesti e corretti. Credo abbiano chiesto di più di quanto avrebbero chiesto a loro connazionali, ma non cifre incredibili. Ero pronto a ben altro. Invece con circa 800 € me la sono cavata, per quattro capanne, le cose all'interno, un impianto solar, dei covoni di paglia da coprire il tetto e una multa-punizione da parte del "comune".

Una bella lezione per me, che poteva finire molto peggio, ma è diventata una bella opportunità di ascolto e confronto con gli adulti del villaggio.

domenica



Famiglie amiche di Curtatone



Il 25 aprile, Domenica delle Palme (nel mio calendario) ho incontrato in internet diverse famiglie amiche delle parrocchie di Curtatone dove sono stato parroco per diversi anni.

E' stato un bel momento, dove ho potuto aggiornarmi sulla loro vita e sulla vita della parrocchia, ma soprattutto ho potuto raccontare tante cose sollecitato dalle loro domande.

Purtroppo ho sempre l'impressione di essere soprattutto io quello che parla e racconta, più che ascoltare i loro racconti. A questa obiezione mi viene sempre risposto che è normale che loro siano curiosi di quello che accade ad Abol e Pokong, anche perché è una realtà completamente nuova e diversa.

Questa modalità mi permette di tenermi in contatto con le persone, non potendo per il momento venire in Italia. Invito pertanto anche altri gruppi e parrocchie a contattarmi e organizzare una cosa simile: per fortuna internet funziona abbastanza bene e alla sera io non ho mai riunioni!

Mi ha colpito come il Covid-19 stia condizionando tantissimo la loro vita, pur continuando tutti a lavorare e non avendo avuto grosse conseguenze economiche. I ragazzi sono cresciuti tantissimo e mi ha fatto piacere come siano ancora collegati alla parrocchia. Diversi di loro sono di Grazie e mi è risultato immediato pensare ai bei momenti di pellegrinaggio a piedi al Santuario che si concludeva con la

celebrazione della Santa Messa e una meravigliosa cena conviviale sul sagrato, in uno scenario ovviamente suggestivo.

Con diversi ho condiviso lavori in parrocchia, con tutti loro ho collaborato per qualche iniziativa parrocchiale e anche per diversi momenti conviviali.

Devo dire che, pur passati quasi quattro anni dal mio mandato ricevuto nel Santuario delle Grazie, e pur sentendoci solo saltuariamente, averli potuti incontrare con calma ha ripreso il dialogo come se non si fosse mai interrotto. Di questo ringrazio Dio perché non sono stati solo parrocchiali ma sono stati e sono tuttora amici.

L'incontro delle famiglie è stato sempre molto importante nella mia pastorale italiana, entrando nelle loro case soprattutto in occasione della cena. Questo mi manca ad Abol, perché non sono in grado di invitarmi (dovrebbero preparare una cena adeguata e quindi costosa). L'anno scorso avevo provato ad andare una sera da alcuni ragazzi e ho dormito con loro in una loro capanna, ma la cena non c'era! Io avevo portato con me qualcosa da mangiare, non solo per me ma anche da condividere, ma non è stato aggiunto niente a quanto da me portato. Devo dire che si trattava di fratelli che vivevano ad Abol senza i loro genitori, quindi mancavano figure adulte! Ma i vicini si sono dati da fare per prepararmi materasso e lenzuola per poter dormire bene. L'accoglienza quindi c'è comunque stata.

lunedì



26
aprile



Incontro con i preti e messa crismale

Lunedì e Martedì Santo 26 e 27 aprile, il Vescovo Roberto ha convocato tutti noi preti per un giorno di assemblea e un giorno di ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua con annessa Santa Messa del Crisma. Essendo molte parrocchie molto lontane da Gambela, non si può celebrare la Messa Crismale al giovedì santo mattina, come avviene in Italia, perché impedirebbe ai preti di essere presenti in parrocchia al pomeriggio per la Messa dell'Ultima Cena con il rito della lavanda dei piedi. Così è consuetudine celebrarla il martedì, dando così il tempo necessario a chi deve farsi diverse ore di viaggio di poterlo fare con calma il mercoledì e preparare adeguatamente le celebrazioni del Triduo Pasquale.

Il lunedì è stato giorno di assemblea dove ogni prete ha presentato la situazione della propria parrocchia: punti di forza e di debolezza, attività già in corso e consolidate e iniziative ancora "sognate", difficoltà economiche, formazione dei catechisti, pastorale dei giovani ... La situazione che è emersa è stata incoraggiante: anche se negli ultimi anni non era presente il Vescovo (perché malato in Italia) e ogni prete ha fatto quello che ha potuto, le comunità parrocchiali sono vive e stanno crescendo numericamente. Ovviamente molte diversità ci sono tra

parrocchie a prevalenza anuak o nuer o adesca, come pure tra comunità dell'altopiano e quelle della pianura. Diverse cose vanno ripensate attraverso un progetto comune che piano piano con il nuovo Vescovo elaboreremo.

Sono stato incaricato, insieme ad Abba David - prete locale - della pastorale giovanile. Non so concretamente cosa significhi, visto che non è mai esistita fino ad ora una figura simile, ma ho dato volentieri la mia disponibilità.

Sono stati raccolti anche i nominativi per il nuovo Vicario Generale e il nuovo Coordinatore per la Pastorale. So di avere ricevuto alcuni voti, in particolare per la seconda figura, ma ho dichiarato da subito che ritengo che l'Africa debba essere in mano agli africani, per cui credo sia meglio un prete locale e non uno straniero. Non voglio con questo tirarmi fuori da assumersi delle responsabilità, ma credo debba davvero crescere il clero locale, magari affiancato da uno straniero che può apportare la propria esperienza. Il Vescovo nel mese di maggio sarà in Italia e quindi avrà il tempo per meditare una scelta ponderata.

L'incontro è stato sereno e franco, senza nascondere difficoltà ma anche senza piangerci addosso: un percorso è iniziato e con l'aiuto del Signore verrà portato a compimento.

Chi è Dio per gli anuak/7



Gesù capo

Il tempo quaresimale e pasquale ci hanno presentato Gesù come Re. Sia nella sua dimensione “gloriosa” quando viene acclamato come tale dal popolo in festa nel suo ingresso a Gerusalemme, sia quando gli viene chiesto esplicitamente dal sommo sacerdote e da Pilato se è “Re”. Sia nella sua dimensione “umile e di servizio” quando è Re in croce e quando afferma che i grandi della terra sono coloro che servono e non spadroneggiano.

Nella cultura anuak, ogni villaggio aveva il suo Re. Aveva il compito di ascoltare, di giudicare, di emettere sentenze, di dare consigli, di dirimere controversie, di guidare il popolo nei momenti di difficoltà. Oggi questa figura è cambiata, ma non scomparsa. E' il capo del Kebele, cioè del “comune” o della “frazione” di un comune più grande. E' pertanto un ruolo anche riconosciuto dal potere governativo etiope, talvolta può non coincidere. Quando si tratta di affrontare una questione che riguarda la comunità, ci si riunisce attorno al Re-Capo.

Dio comunque rimane il Capo, Colui che gestisce e ordina la storia. Le figure umane sono solo emanazione e concretizzazione del potere di governo del mondo che appartiene comunque solo a Dio, il quale può molto di più di un capo umano.

Il capo di un villaggio comunque non solo rappresenta una comunità, ma simboleggia anche la sua identità, unità e continuità.

I nomi con cui viene chiamato nelle diverse etnie hanno significati che esplicitano bene la sua funzione:

- “acqua che spegne il fuoco”, dove il fuoco simboleggia la sofferenza e calamità, per cui il capo è colui che elimina ciò che è ostile alla comunità
- “chi parla una volta per tutte e non si smentisce”, “chi non infrange il proprio giuramento”, sottolineando come il capo quando apre la bocca esprime parole sicure e stabili
- “colui che salva in battaglia, quindi il liberatore”, evidenziando la liberazione socio-politica da ogni forma di oppressione e

ingiustizia e quella spirituale dal peccato e dal male

- “leopardo”, perché alcune etnie lo considerano il “re della foresta” in quanto a forza, fierezza, bellezze e maestà
- “chi ripara, aggiusta, trasforma o ristabilisce una persona o una cosa, riportandola nel suo stato originale”, quindi chi trasforma il vecchio in nuovo

Attribuire a Gesù questo titolo può allora risultare spontaneo da parte dei cristiani, anche se non mancano di evidenziare delle ambiguità. In particolare modo, un capo di un villaggio ben difficilmente si sporcherebbe le mani tanto da arrivare a morire per il popolo come invece ha fatto Gesù. Il capo del villaggio spesso si impone sul popolo, prende il primo posto ... non così Gesù. Inoltre spesso il capo villaggio vive nell'opulenza, ha molte mogli, gode di molte ricchezze ... non così Gesù. Infine Gesù è capo di una comunità che oltrepassa i confini politici ed etnici e abbraccia tutta l'umanità.

Affermare che Gesù è “Signore” spesso non significa nulla, mentre affermare che Gesù è “Capo” immediatamente acquista significato, che, però, va chiarito per scioglierlo dalle ambiguità di cui si è scritto sopra.

Talvolta pertanto si dice che Gesù è “super-Capo” perché “se vado davanti a Dio, sento che Gesù è l'unico modo con cui mi posso avvicinare a Lui”.

Viene anche visto un parallelismo tra capo in quanto incarnazione degli antenati (e quindi della storia, dell'identità, della continuità) e Gesù che è l'incarnazione di Dio: “se vedi Gesù hai visto Dio” come “se vedi un capo, hai visto gli antenati”.

E' quindi molto interessante come la teologia cristiana trovi un terreno fertile nella cultura africana, dandole un pieno senso e compimento.

E ancora più interessante, nella cultura anuak e nuer, il capo può anche essere donna, perché il titolo e il ruolo viene passato di padre in figlio o figlia. Esiste quindi parità di genere che non viene messa in discussione.



Anche le formiche,
nel loro piccolo,
si arrabbiano ...
e poi gli passa! (Forse!)



Apro questo appuntamento delle "formiche" con una notizia che mi ha molto colpito e fatto riflettere.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile, padre Christian Carlassare ha subito un attentato nella sua abitazione ricevendo colpi di arma da fuoco alle gambe. Subito soccorso dai medici del Cuaam che abitano vicino a lui e che sono accorsi avendo sentito gli spari, è stato trasferito nella capitale del Sud Sudan, Juba, e poi nella capitale del Kenya, Nairobi, dove attualmente è assistito ed è fuori pericolo di vita.

Padre Christian è stato nominato lo scorso 8 marzo Vescovo di Kumbek, diocesi del Sud Sudan nella quale da 10 anni non era stato nominato un nuovo Vescovo. E' il più giovane vescovo del mondo, a soli 43 anni. Operava già da molti anni in Sud Sudan, anche se in un'altra zona. Il prossimo 23 maggio avrebbe dovuto essere consacrato Vescovo ed entrare ufficialmente nella diocesi, anche se già da qualche settimana si era trasferito ed era stato accolto con grande gioia dalla comunità cristiana e dalla popolazione locale in genere.

Originario di Schio, in Veneto, è diventato missionario comboniano ed ha scelto di andare in Sud Sudan. Ha

lavorato per molti anni con l'etnia nuer (pure presente a Gambella) ed ora è diventato vescovo di una diocesi a maggioranza dinka, l'etnia concorrente. Forse proprio per questo motivo non è stato accolto da tutti allo stesso modo, tanto da voler intimare con questa assurda violenza un suo ripensamento a diventare Vescovo di Rumbek.

Lo scorso 15 aprile era stato accolto dalla popolazione locale con grande gioia e tutto faceva presagire un ottimo inizio di attività pastorale.

Il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit - a cui Papa Francesco aveva baciato i piedi lo scorso anno implorando l'impegno per pace e lo stop alla guerra civile - ha affermato: "Ho appreso con





Anche le formiche,
nel loro piccolo,
si arrabbiano ...
e poi gli passa! (Forse!)

sgomento dell'incidente che ha coinvolto il reverendo Christian Carlassare. L'atto di violenza è inaccettabile. Esorto il popolo del Sud Sudan a condannare questa azione perpetrata contro la Chiesa. Per garantire che nessun atto del genere venga compiuto contro il clero, chiedo alle autorità del Lake State di svolgere un'indagine rapida che porterà all'arresto legale e al perseguimento dei criminali che hanno perpetrato questo crimine. Se chi ha compiuto questo atto vergognoso lo ha fatto per intimidire la Chiesa, si sbaglia. Christian Carlassare è stato scelto per guidare la diocesi e le autorità di Lake State saranno al suo fianco e non permetteranno che l'azione di pochi criminali influenzi i piani dell'autorità ecclesiastica".

Si attende pertanto che ci sia una reazione non violenta della popolazione locale contro questo atto e a sostegno del nuovo Vescovo.

Avevo già letto tempo fa di questo padre comboniano su alcune riviste missionarie e del fatto che sarebbe diventato il Vescovo più giovane del mondo. Ma mi ha molto colpito questo attentato da lui subito, non tanto perché temo lo stesso per me (proprio no), ma per le parole che ha dichiarato ai suoi familiari e amici per tranquillizzarli circa il suo stato di salute: "pregate, non tanto per me, ma per la gente di Rumbek che soffre più di me".

Scrivo queste note durante la "mia" settimana santa, riflettendo sulla passione e morte di Gesù. E la finale della frase, la gente che "soffre più di me" mi ha fatto molto pensare. Spesso racconto che devo portare pazienza, che devo sopportare tante cose e arrabbiarmi in continuazione, che devo adattarmi ad un mondo diverso e affrontare tante disavventure ... ma non sempre mi rendo conto che la gente, le stesse cose che io "subisco", le soffre altrettanto quanto me e forse anche di più, visto che le subisce da una vita e non solo da tre anni.

Faccio un esempio concreto per spiegarmi: proprio il lunedì e il martedì santo etiope (27 e 28 aprile), ho passato più di sette ore per ciascuno dei due giorni presso uno dei distributori di benzina di Gambella. Da qualche settimana il gasolio è introvabile e solo uno dei quattro distributori a turno ce l'ha. Si creano file chilometriche di macchine,



camion e trattori e anch'io dopo aver finito la scorta che comunque tengo, ho dovuto mettermi in fila, soprattutto per il trattore e poter seminare e proseguire con i lavori agricoli. Il primo giorno ho atteso in fila dalle 12:30 alle 19:30, quando hanno chiuso il distributore per l'orario tardo, dopo aver quasi raggiunto la metà desiderata. Mancavano solo 7 macchine. Ho dovuto ritornare a casa, con la promessa che il giorno dopo avrei avuto una corsia preferenziale, avendomi preso la targa della macchina. Alle 6 del mattino del giorno successivo mi presento al distributore: la fila era già lunghissima, alcuni avevano dormito in macchina per non perdere il posto. Mi lasciano entrare nel distributore riconoscendo la mia targa e mi metto in fila. In teoria solo 8-9 macchine erano prima di me. Ma alcune erano trattori con 20-30 barili da riempire, tutte le macchine avevano comunque 7-8 barili - come pure io ne avevo quattro - le forze dell'ordine hanno la precedenza, i privilegiati ci sono sempre che passano davanti, l'elettricità era debole per cui la pompa andava molto a rilento e solo due erano i posti di distribuzione, uno per chi aveva barili e uno per chi faceva rifornimento normale nel



serbatoio. Sono sicuro che non ci crederete - ma non ci credevo neanche io! - alle 13:15 avevo ancora due macchine davanti a me e ... il gasolio è finito!

Tutti a casa.

Ho persino saltato la Messa Crismale con la benedizione degli Olii Sacri, volendo portare gasolio a disposizione anche di altri preti e del Vescovo. Nulla di fatto.

Potete immaginarvi la delusione, la frustrazione, il senso di impotenza. Dentro di me ho cominciato a pensare: "non semino più niente, quest'anno non faccio più niente. Ho lavorato per un mese per preparare la terra e adesso che è il momento giusto per seminare non riesco ad avere il gasolio per il trattore. E a settembre non apro la scuola, perché così capiscono che non facendo il raccolto non ci sono i fondi per pagare gli insegnanti ... e non compero più i palloni per l'oratorio ... Se questo mondo a loro va bene, che ci restino pure, io mi limiterò a dire messa e fare catechismo ..."

Poi la frase di questo neo Vescovo: "questa gente soffre più di me". Ero talmente preso da me stesso, dalla tanta fatica fatta a portare pazienza per niente, non ero sbottato e non avevo fatto scenate da arrabbiato come avrei fatto invece in Italia se fosse capitata la stessa cosa ... e non ho pensato che anche tutte le persone che sono tornate a casa con niente come me hanno sicuramente sofferto, quanto me e credo anche più di me. Si trattava di agricoltori che pure avranno pensato "senza gasolio non riesco a seminare e la pioggia sta arrivando" ... si trattava di imprenditori che avevano uno scavatore e senza gasolio il loro lavoro era bloccato ... si trattava di macchine di organizzazioni umanitarie che non avranno potuto portare avanti i progetti in corso ...

A Gambella chi possiede una macchina non è un privato: è chi ha una piccola o grande attività produttiva, oppure chi lavora nel governo o nella salute o nei progetti legati ai campi profughi. Chi ha un trattore è un agricoltore che faticosamente cerca di ricavare un raccolto vantaggioso in un clima difficile perché molto caldo e molto piovoso. Senza dimenticare le corriere e i minibus che permettono lo spostamento della gente ... anch'esse ferme e bloccate anche la gente. Vi lamentate in Italia che non potete muovervi per il Covid ... pensate a chi non può muoversi perché i mezzi pubblici sono senza gasolio e quindi non può andare a trovare una persona ammalata in ospedale o non può andare a comperare il quintale di mais per mangiare, o non può andare a vendere i mango raccolti - adesso che è stagione - nei grossi villaggi o in città a Gambella.

Stare tante ore in quella stazione di servizio mi ha permesso anche di osservare tante cose, tante persone e di poter parlare anche con qualcuno, in inglese o in un amarico stentato. E tante storie emergono. Nessuno arrabbiato, nessuno ha fatto scene di disapprovazione.

Tutti se ne sono andati in silenzio e basta.

E dietro quel silenzio, quanta sofferenza c'era? Non solo la mia, che comunque riesco sempre a cavarmela e posso fare anche senza coltivare perché i soldi li ho lo stesso, o posso restare tranquillamente a casa perché ho alcune cose in freezer e non devo andare tutti i giorni a comperare da mangiare, o posso pagare un bajaj che va a benzina e non a gasolio per andare dove voglio ...

Questa gente soffre parecchio. Non avere sempre da mangiare e doversene procurare ogni giorno. Non avere una sanità efficiente e spesso impreparata. Non avere una scuola che dia vera formazione e che sia aperta con professori presenti. Non avere servizi dignitosi. Dover perdere tanto tempo senza vedere risultati.

Ho sempre detto che occorre vedere il bicchiere mezzo pieno: molte cose ci sono e anche funzionano, la scuola e la sanità non sono un gran che ma almeno ci sono presenti sul tutto il territorio ...

Ma la sofferenza rimane. Dietro quel sorriso che hanno sempre, dietro la rassegnazione di fronte ai problemi di tutti i giorni ... le ferite rimangono e fanno sempre fatica a rimarginarsi.

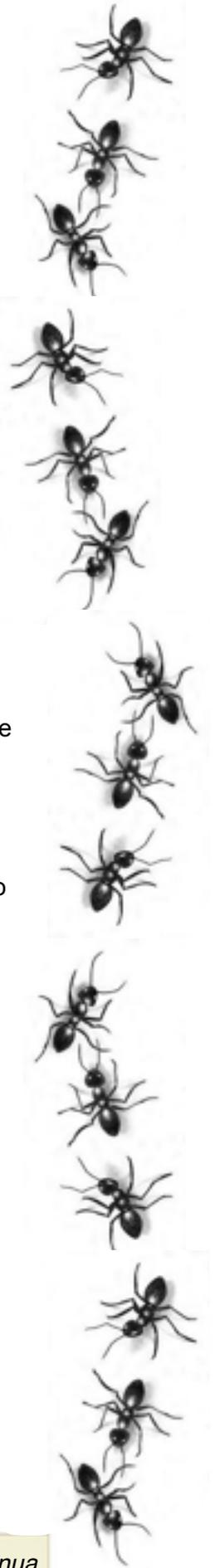
E allora devo smettere di arrabbiarmi, di non essere contento, di pensare che i problemi capitano tutti a me ... forse devo avere occasioni come quella del distributore dove per ore stai fermo e guardi, ascolti, osservi e ti scopri impotente come loro. E cominci a soffrire non solo come loro, ma con loro.

Ma anche il soffrire di Gesù in croce non è stato per sempre. Non è stata una condanna irreparabile e senza via di uscita. Forse proprio questo condividere di Gesù della nostra sofferenza lo ha portato a "ribaltarla" in una speranza inattesa.

Auguro pertanto alla mia gente: Buona Pasqua. La sofferenza non è per sempre!

Pregate allora per il popolo del Sud Sudan e pregate per l'Etiopia. Più per loro che per me. Io, comunque, se cado, cado sempre sul morbido.

Loro no.



continua
...





Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	26380 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista	
	<hr/>
	4600 €

Cosa è costato il progetto agricolo di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

>> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
	<hr/>
totale	4950 €

>> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
	<hr/>
totale	10750 € *

* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

>> RICAIVATO

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999